



Il regista polacco Tadeusz Kantor

### Bertolucci ha vinto: farà il film su Pu-Yi

ROMA — «L'ultimo Imperatore» si farà e sarà un film made in Italy, firmato Bernardo Bertolucci. La certezza arriva dal ministro della Cultura, Carlo Azeglio Ciampi, responsabile del dicastero della Cultura della Cina Popolare, che è infatti incontrato dal regista scorsese a Roma col nostro ministro degli Esteri, Andreotti, e durante una colloquio di lavoro ha confermato la validità del progetto cinematografico italo-cinese.

vano da Pechno quasi ogni giorno e sempre di segno diverso. Nudo del contendere, il doppio assenso da parte delle autorità a due progetti di contenuto identico, il suo e quello di Alex Haley, americano e autore di «Radice», dato che in Cina non esiste il diritto d'autore il Ministero della Cultura e la televisione di Pechno avevano infatti potuto avviare, ognuno per proprio conto, progetti concorrenti.

Chi è allora, quest'ultimo imperatore, prossimo protagonista del nuovo film del regista di «Ultimo tango a Parigi»? Si chiamò Pu-Yi e fu l'ultimo regnante della sua dinastia, detronizzato dalla rivoluzione e costretto alla rieducazione forzata. Abituato a non usare la voce altro che per il comando e gli arti solo per i gesti dell'imperio, usa a proce-

### Cinema Parlano la Guerritore Samperi e Innocenzi. Hanno realizzato «Fotografando Patrizia», ma ora litigano...

## Monica censura il suo film



Monica Guerritore e Lorenzo Lena nel film di Samperi

zozze la trascorre, in modo molto più liberatorio, fra le braccia del fratello. Un'opzione — si racconta nel sottotitolo — che, ridotta a due, Monica e Gabriele, nell'albergo di Chioggia alla vigilia delle prime riprese, condotta con voci di corridoio sui desideri segreti dei produttori, ha scatenato grandi paure. Un putiferio con un sospetto di crisi coniugale. E più col racconto della fuga rocambolesca alle 1 di notte, con gli occhi di un «conceggente» allibito, fino a Roma, sulla macchina dell'amico fidato Umberto Orsini. Otto giorni di «scoperto», colloquio a giro di ulzer, attrice, regista, produttore, avvocato poi sbarra all'accordo la sceneggiatura, caso originale nella storia giuridica del set, viene firmata pagina per pagina davanti al legale Giancarlo Modenesi e così — si auspica — è stata girata Allora, perché Innocenzi il film alla Guerritore non glielo vuole far vedere? Non è il momento: mancano le musiche, è doppiato solo a metà, la suggestione ne viene turbata. «Doppie forche cadute, fra qui e qui», per il film, allora il 19 c'è l'appuntamento in Commissione di revisione, al ministero, e quando si vedrà c'è quello con l'attrice, perché l'obiettivo è stato «disonesto», a bloccare tutto. Il film è pronto musiche di Fred Bongusto, un giovanissimo bolognese, Lorenzo Lena, nella vita commesso di prodotti elettronici, nei panni di Emilio, Saverio Vallo e Gianfranco Manfredi accanto e poi dei dialoghi rivisti, in seconda sede, da Edith Bruck. Di questo prodotto, ora, cosa dicono gli autori? Spiega Samperi: «Io il mio film l'ho scritto pensando a Monica, con cui avevo lavorato quando ero una bambina, in un contesto veniale, Monica che è straordinaria, cresciuta, oggi mi ha insegnato tanto. Ed è un'opera d'atmosfera; questa città, Chioggia, strana, compressa come una pianta "bonsai", come questo ragazzo solo, che vive, fino all'arrivo della sorella, una vita asfittica». Dice la Guerritore: «Volevo svegliarmi, recitare senza il peso e l'impoggo dei Kluge, degli Shostakovic. Calarmi finalmente, in panni d'oggi. E un personaggio bello, scritto con passione, amore, odio. E poi quanto ero stata di fare film belli che vanno male, come Uomini e no, come il principe di Homburg».

Maria Serena Palieri

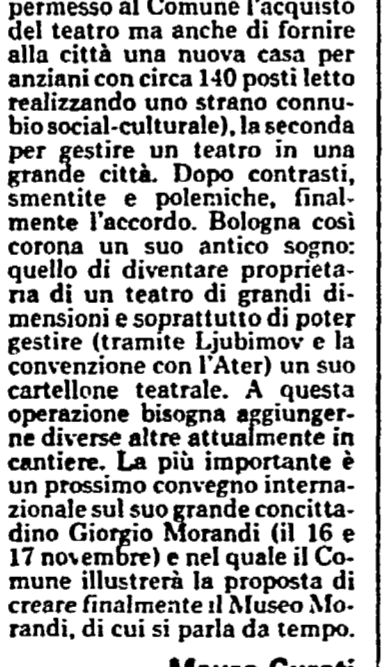
### L'intervista Il regista polacco è a Bologna: «Farò un nuovo spettacolo. Sarà l'ultimo e parlerà della vita»

## La «resurrezione» di Kantor

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Dopo due mesi di tournée in diverse parti del mondo il mio spettacolo Wielopole-Wielopole è giunto all'ultimo atto: queste di Bologna sono le repliche conclusive. Poi prenderò l'aereo e me ne andrò a casa, a Cracovia». Chi parla è Tadeusz Kantor, il grande regista polacco ospitato a Bologna, dopo 15 anni di assenza, con il suo Critic 2, per una settimana dal Centro di Cultura Teatrale, dal Comune e dall'Edi, nell'ambito di un progetto di largo respiro: «Teatro Polacco: Identità di una cultura». Attorno allo spettacolo Wielopole, che si sta replicando al Teatro Duse con successo di pubblico, sono state organizzate diverse manifestazioni pubbliche: una mostra, al Centro Civico del Baraccano, delle belle foto di Maurizio Buscarino sul lavoro del Critic 2, l'esposizione nel foyer del Duse della «Cricotta», e cioè il museo itinerante dei materiali, sculture di scena di Kantor ed un incontro pubblico all'Università dove Kantor, presentato dallo studioso Claudio Meldolesi, ha raccontato le sue avventure (come è ambientato lui stesso le definisce) teatrali: dal primo manifesto del «teatro clandestino» (sotto l'occupazione tedesca) al «teatro impossibile» degli anni Sessanta-Settanta, fino al «teatro della morte», che ha trovato una splendida sintesi negli spettacoli La Classe morta e in Wielopole.

### Teatro Il celebre regista russo sarà «bolognese» per due anni

## Accordo fatto tra l'Ater e Juri Ljubimov



Juri Ljubimov: ha firmato il contratto con l'Ater

L'Arena del Sole divenga un teatro europeo e che permetta alla città di confrontarsi e di essere confrontata con le altre città del vecchio continente. Lo stesso Lyubimov del resto, in diverse dichiarazioni fatte anche prima della firma, aveva accennato alla sua intenzione di fare dell'Arena un grande centro teatrale. Le vicende che hanno preceduto questo accordo sono state piuttosto complesse. Lyubimov era stato contattato verso la fine del maggio scorso. Per lui il teatro era un momento essenziale ed ispiratore dell'opera d'arte. E chi produrrà il prossimo spettacolo del Critic 2? «In Polonia non abbiamo sovvenzioni», spiega Kantor — «nemmeno le tabelle di quest'anno sono state sostenute economicamente, mentre venivano mandati all'estero teatri non buoni e tradivano, ma ben sovvenzionati. A Cracovia non abbiamo una sala: noi esistiamo soltanto nel nostro cammino per i teatri del mondo. Critic 2 è detestato dal teatro ufficiale polacco, non ci considerano come artisti. Ma, secondo la mia teoria, un artista vero deve sempre avere un muro sul quale sbattere la testa: da lì nasce la sua libertà. Ed io in Polonia ho un ottimo e solido muro sul quale cimentarmi. Quindi la prossima «creazione» avverrà fuori, all'estero, con i miei attori (alcuni dei quali italiani) e con i quali ho un rapporto di identificazione totale e di vera «prigione»: siamo dei co-carcerati».

Gianfranco Rimondi

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Sei mesi di trattative con molti colpi di scena. Poi Juri Petrovic Ljubimov, il noto regista russo fondatore del teatro Na Taganka di Mosca, recentemente privato della cittadinanza sovietica in quanto dissidente (ma lui l'ha sempre negato), ha deciso: sarà per due anni direttore artistico dell'Arena del Sole di Bologna. L'accordo è avvenuto a Modena tra il regista ed Enzo Bioli, presidente dell'Ater (Associazione dei teatri dell'Emilia Romagna), organismo teatrale pubblico che gestirà il teatro bolognese tramite un'apposita convenzione con il Comune. Sempre per l'Ater attualmente Ljubimov sta preparando la regia di Delitto e castigo da Dostoevski, spettacolo che dovrebbe debuttare nella città emiliana l'8 dicembre prossimo. Il compenso previsto dal contratto è di 120 milioni in due anni, ma l'accordo gli riconosce una serie di collaboratori al suo seguito (Mario Cadolone, Gianni Belisario e Giuliano Merlo) che erano stati uno degli «oggetti del contendere» tra lo stesso regista e l'Associazione regionale. L'arrivo del regista russo nella città felsinea è sicuramente un evento rilevante. Dell'Arena del Sole (vecchio teatro dissuaso che il Comune ha recentemente acquistato da un'Opera Pia) l'amministrazione comunale vuole fare un centro teatrale di rilevanza europea. Lo ha affermato anche il sindaco Renzo Imbeni che, dopo essersi compiaciuto per l'accordo raggiunto tra Ater e regista, ha ricordato che Bologna «vuole che

Riceviamo e pubblichiamo questo articolo di Rubens Tedeschi che prende spunto dall'intervento di Luigi Pestalozza apparso sull'Unità giovedì scorso. Ho letto volentieri la lettera di Luigi Pestalozza a Petrassi, ricca di ammirazione e di umana simpatia per un artista che, da tanti decenni, è un modello e un maestro per tutti. Non si può che essere d'accordo e fa piacere esserlo. La lettera, però, non si esaurisce qui. Al contrario, dall'omaggio a Petrassi passa ad affrontare un nodo cruciale della musica moderna, il più attuale e agghiogante: la questione del suono. Ossia — chiede Pestalozza — come suona, come può, deve suonare la musica moderna? Per salutare la porta della domanda occorre rammentare la vera e propria rivoluzione «aurora» nel corso del secolo. L'invenzione di strumenti nuovi, elettronici soprattutto, e la nuova sensibilità hanno allargato enormemente il campo acustico. La musica che, trecento anni, si era accontentata di dodici note, ha scoperto una infinita di interstizi tra i

### Discutendo di Petrassi e di altro «Immoralità» del si bemolle

gradini della scala e oltre. quarti, ottavi, sedicesimi di tono e sta uno agli impercettibili microintervalli. E non è tutto: sezionando e manipolando il suono ne sono emerse innumerevoli proprietà di colore, di intensità, immaginabili quando Berlioz o Rimski-Korsakov stendevano i loro trattati di strumentazione. Non c'è dubbio che la musica d'oggi suoni diversamente e che il «problema del suono», inteso come problema di linguaggio, appaia affascinante agli artisti contemporanei. Stockhausen nei Giorni di luce e Nono nel Prometeo (identico come «tragedia del suono») tendono addirittura a farne il problema massimo. Ciò non impedisce ad altri musicisti —

ca, del suono». In tal modo, con un ardito salto logico, possiamo dall'etica dell'etica. La musica (non il musicista, si badi) non si presenta più in veste originale o accademica, attuale o inattuale, ma diventa morale o immorale, sociale o asociale. Categoria: poe a omenee e molto pericolose per la loro genericità. È già arduo distinguere tra bello e brutto. Come si farà a distinguere i sonni dai peccatori? Quali criteri determineranno il «ruolo etico» e il «comportamento sociale» di un quartetto o di una sinfonia? I termini, presi alla lettera, ci conducono al medesimo vicolo cieco in cui si è arenata l'arte di regime. Limitiamoci, allora, ad un'interpretazione della moralità in senso figurato: moralità come autenticità di un'arte capace di esprimere il pensiero del proprio tempo con il linguaggio del proprio tempo. L'opposto, insomma, dell'immoralità del riciclo accademico che sta tornando in voga ai giorni nostri. Rubens Tedeschi